



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

DIOCESI DI NOLA

**CONTRIBUTO PER IL SINODO:
“IN CAMMINO CON LA CHIESA DIOCESANA”**

INDICE

PREFAZIONE	3
1. PER UNA CHIESA CAPACE DI COMUNIONE: DA UNA CONVERSIONE PERSONALE A UNA CONVERSIONE COMUNITARIA	4
2. TERRITORIALITÀ E NUOVA EVANGELIZZAZIONE	8
2.1 La missione negli ambiti di vita.....	8
2.2 La Chiesa di Nola in uscita missionaria per rievangelizzare il territorio	9
3. IL SACRAMENTO DEL MINISTERO APOSTOLICO A SERVIZIO DELLA COMUNIONE ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DEI CARISMI	13
3.1 Il ministero pastorale e la vita comune	13
3.2 I presbiteri costruttori di comunione	13
3.3 I diaconi	15
3.4 I Seminaristi	16
4. IL LAICATO: UNA VOCAZIONE DA RISCOPRIRE.....	17
4.1 La comunione che nasce dall'annuncio	17
4.2 Un cambiamento di stile	18
4.3 Formare al sensus ecclesiae	18
4.4 I ministeri ecclesiali	19
4.5 Le aggregazioni ecclesiali.....	20
4.6 Il Laicato nella Diocesi di Nola: un apostolato da valorizzare	21
5. LA LITURGIA	25

PREFAZIONE

Il *Rinnovamento nello Spirito Santo* della Diocesi di Nola, in risposta alle sollecitazioni pervenuteci dal nostro Padre Vescovo e dai profondi interrogativi posti nell'*instrumentum laboris*, propone, nelle pagine che seguono, una accorta riflessione basata sulla specificità dell'esperienza del suddetto movimento ecclesiale, frutto di una attenta analisi scaturita dallo studio del documento su citato, nonché da una impegnata partecipazione agli incontri sinodali fin'ora svolti.

Per proiettare lo sguardo sul territorio geografico e spirituale della diocesi, partiremo dunque dalla conoscenza delle nostre realtà locali, dei nostri responsabili e dei fratelli e sorelle che, a nome dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, vivono e operano a servizio della Chiesa di Nola attraverso le parrocchie e i luoghi della nuova evangelizzazione.

In premessa, vogliamo innalzare le mani al cielo con profonda gratitudine, rendendo lode al Padre per questo tempo di *grazia*, in cui, attraverso il Sinodo, lo Spirito Santo ci sta chiamando come Chiesa a fermarci per ascoltare, riflettere, discernere, accogliere questo vento di novità in comunione con quanto sta avvenendo nella Chiesa tutta, attraverso il magistero di Papa Francesco. Tutto ciò fa di questo tempo un *kairòs*, un "tempo favorevole" in cui realizzare una *conversione missionaria della nostra chiesa locale*, in linea con i contenuti dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Con gioia e gratitudine guardiamo a questi lavori, chiedendo al Signore di donarci i suoi occhi, per trasformare le criticità rilevate in chance di cambiamento e purificare lo sguardo per vedere tutto ciò che di bello e santo è già in mezzo a noi, e che va preservato, custodito e promosso in una Chiesa sempre più umana, missionaria ed in uscita.

1. PER UNA CHIESA CAPACE DI COMUNIONE: DA UNA CONVERSIONE PERSONALE A UNA CONVERSIONE COMUNITARIA

La comunione è un dono che non sempre invociamo, ricerchiamo e viviamo.

Essa è frutto della capacità dell'uomo di relazionarsi a Dio e alle sue creature in un'accoglienza reciproca. Siamo persuasi che non esiste la possibilità di vivere relazioni interpersonali sane e fondatamente comunionali, se prima non si è fatta esperienza di incontro col Dio Vivente e intrapresa un'autentica relazione con Lui, nella quale il Padre insegna a vedere, in noi stessi e negli altri, il volto del Figlio per mezzo dello Spirito Santo. A fondamento di ogni relazione umana dovremmo riconoscere e vivere il modello Trinitario, che in sé irradia la logica del "NOI" rifiutando quella dell' "IO". Con rammarico, invece, constatiamo nella storia contemporanea, nel tessuto della società ed anche nel vivere ecclesiale, un crescente INDIVIDUALISMO.

Lo vediamo e lo tocchiamo anche nei nostri gruppi, dove diventa sempre più difficile ascoltare la voce dell'Eterno e rispondere alla Sua chiamata attraverso vite convertite e responsabilizzate, pronte a donarsi gratuitamente nel servizio all'uomo e alla Chiesa. Il volto del Cristo Risorto viene spesso sostituito dai tanti, troppi volti che, rinunciando a morire a se stessi, fanno prevalere ideologie e pensieri personali, atteggiamenti e comportamenti che sfociano in chiusure, egoismi spesso nascosti da ruoli, norme che soffocano, con il tempo, il germe della comunione e seminano invece quello della divisione, creando distanze, scandalo, allontanamenti. Una non comunione che spesso riusciamo a mascherare, talvolta ad occultare, per superficialità, indifferenza o falso perbenismo, perché scandalosa da riconoscere e denunciare, scomoda da correggere. Questo avviene, dice Papa Francesco, *"quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna"* (Discorso di Papa Francesco Udienza Generale del 27 agosto 2014).

Tali contraddizioni, quando entrano nel cuore di comunità, parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti, limitano la libertà di confronto, l'edificazione dei cuori e il progredire umano e spirituale a cui il Vangelo richiama ogni credente. Le nostre comunità dovrebbero essere autentiche scuole di fraternità, parresia, dialogo, correzione fraterna, perdono e carità.

La Comunione è una "grazia divina" e non una "strategia umana". Le nostre comunità saranno in comunione se avranno Cristo in mezzo e nient'altro. Chi è in comunione con Lui è in comunione con tutti. Una comunione a cui si giunge attraverso una continua conversione. Quanto più profonda sarà la nostra conversione a Cristo, tanto più stabile sarà la nostra comunione con Lui e con i fratelli nella fede.

E' necessario, dunque, che si riparta dalla comunione con Dio. Come?

Innalzando il livello di vita spirituale delle nostre comunità. Urge ritornare allo Spirito, coltivare la vita interiore in luogo di un'esteriorità sfrenata, recuperare l'intimità con Dio per ritrovare il senso e il gusto delle cose, la misura dell'umano. La desacralizzazione del nostro tempo non ha come conseguenza solo l'eclissi di Dio, ma soprattutto lo smarrimento dell'uomo.

La soluzione ai mali della storia è nelle mani di Dio: Lui non conosce crisi d'amore né di fedeltà. Si è legato a noi con un'alleanza eterna e attende di essere implicato nelle vicende umane, piuttosto che passare come il grande assente o l'estraneo.

Ciò deve comportare necessariamente l'abbandono del comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così" e ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (cf EG 33).

Bisogna ripartire dalla nuova evangelizzazione, anche all'interno dei nostri gruppi, perché ciascuno possa fare una autentica, personale esperienza di Cristo Risorto, vivo e operante.

Le catechesi dovrebbero recuperare il carattere kerygmatico: *"Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo*

superano. E' il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.[...] Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più «solida». Non c'è nulla di più solido, più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto approfondimento del kerygma” (EG 164-165).

Laddove sono presenti molte realtà associative, gruppi e movimenti, sarebbe necessario **promuovere incontri di conoscenza reciproca**; inoltre siamo persuasi che la comunione non passi per un continuo moltiplicarsi di eventi (tra l'altro fattivamente insostenibili per chi, facendo già un cammino di fede, è impegnato in maniera stabile settimanalmente) quanto piuttosto per una programmazione sapiente che preveda **pochi appuntamenti ma di qualità**.

Altro effetto dell'autoreferenzialità, è la difficoltà nel vivere la comunione riconoscendosi Chiesa intorno al Vescovo, principio visibile di unità e garante del cammino della Chiesa locale. Questo senso vivo di diocesanità, a nostro avviso, dovrebbe essere fortificato, maturato, meglio compreso. Se intorno al Vescovo si fa la Chiesa, forse è proprio da lì che dobbiamo ricominciare. Tradotto pragmaticamente, ciò significa iniziare a informare i fedeli stabilmente circa gli appuntamenti diocesani, dando e **insegnando a dare priorità agli impegni in cui la diocesi si riunisce**, riequilibrando quindi tutti quelli parrocchiali.

Siamo grati ai nostri responsabili del Rinnovamento nello Spirito Santo per quanto ci trasferiscono sul valore della comunione ecclesiale, educandoci alla priorità di vivere il nostro cammino stringendoci intorno al Vescovo in ogni occasione. Avvertiamo molto la responsabilità di trasferire alle nuove generazioni e ai neofiti, questo senso di Chiesa come l'eredità più preziosa, a garanzia della nostra identità di movimento ecclesiale.

Con l'auspicio che in futuro ci possa essere una maggiore interazione e collaborazione tra parroci e laici, per dare al mondo una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa (cf EG 99), riassumendo, proponiamo quindi di **ripartire da una**

conversione personale per attuare una conversione comunitaria ed essere una cosa sola perché il mondo creda! (cf Gv 17,21)

Le nostre attività pastorali dovranno mirare a far maturare in ciascuno la consapevolezza che la comunione nasce dalla nostra capacità di “perdere” qualcosa (morire) per favorire la circolazione dell’amore.

Ci guidino la Vergine Maria e San Paolino a rendere visibile, nella Chiesa di Nola, il volto di una Chiesa bella che sappia amare con l’amore di Dio, sottomettersi alla Signoria di Gesù, promuovere e vivere la comunione del “noi”, contro l’esaltazione dell’ “io” promosso dalla logica del mondo. Possa questo popolo in cammino trovare nella “comunicazione” (condivisione spontanea, gioiosa, mai forzata) un veicolo insostituibile di crescita e divenire strumento privilegiato per l’evangelizzazione del nostro territorio.

2. TERRITORIALITÀ E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

2.1 *La missione negli ambiti di vita*

Al giorno d'oggi la parrocchia non è più il centro della vita sociale: molto spesso il lavoro, la scuola, le amicizie, il tempo libero e la stessa esperienza religiosa vengono vissute "altrove". L'azione pastorale non può più limitarsi a custodire una fede ritenuta già presente chiudendosi negli ambienti tradizionali, ma deve suscitare cammini di fede che chiedono modalità diverse di annuncio e di formazione, e nuove figure ministeriali.

Gli *ambiti di vita* che domandano una presenza e un annuncio evangelico nuovo, riguardano le situazioni di sofferenza e fragilità che sono emerse con grande evidenza in questi anni, anche in conseguenza di uno stile di vita sempre più individualista e competitivo, nel quale chi vive disagi materiali, relazionali, psichici o fisici, si sente emarginato e abbandonato a se stesso. Un capitolo che richiede una rinnovata attenzione è il fenomeno della nuova immigrazione che porta con sé anche la sfida dell'integrazione con le comunità locali. Le nostre comunità non possono sottrarsi anche alle sfide sociali che ci stanno davanti che interpellano a una rinnovata ed autorevole presenza dei laici cristiani nel dibattito sociale e nei luoghi decisionali della politica. Qui i cristiani sono chiamati a una rinnovata responsabilità, personalmente e in modo associato.

Due ambiti di vita richiamano l'attenzione della cura singolare delle comunità cristiane. Il mondo giovanile pone nuove sfide e chiede alla Chiesa una forte creatività per rendersi presente nei luoghi di vita e d'incontro: scuola, attività sportiva, tempo libero. Anche la realtà familiare richiede nuove attenzioni alle fatiche che essa vive e in particolare alle situazioni di sofferenza legate a separazioni, l'accoglienza della vita, la dimensione educativa.

Si chiede pertanto che i Consigli Pastorali parrocchiali sappiano individuare delle persone a cui affidare il mandato per l'accompagnamento e la cura di queste situazioni.

Al fine di rendere le comunità parrocchiali luoghi di accoglienza e di ospitalità dell'umano si dovrà porre molta cura alle relazioni interpersonali, affinché siano la prima testimonianza dell'amore fraterno evangelico. Per sostenere i sacerdoti nel ministero di un'accoglienza ospitale, è **opportuno che s'individuino delle persone, umanamente predisposte, disponibili all'incontro per favorire in ogni modo l'inserimento nella comunità di chiunque si avvicini ad essa.** Questa nuova ministerialità si declinerà in forme diverse, per essere realmente prossimi a tutti i fratelli. Alcuni vivranno questo ministero all'interno delle strutture parrocchiali (chiese, oratori, case parrocchiali), altri lo svilupperanno tra le case della gente che abita quel territorio.

2.2. La Chiesa di Nola in uscita missionaria per rievangelizzare il territorio

Data la grande estensione geografica della nostra diocesi, è comprensibile rilevare differenze culturali, sociali e ideologiche che caratterizzano i diversi comuni, le persone, le comunità parrocchiali che ne fanno parte. Questa terra, così bella ma anche così fortemente violata e deturpata, ha sempre trovato e trova tuttora nella parrocchia il luogo privilegiato, dove tutte le diversità su citate possono convivere e trovare linfa, anche se, a volte, tali differenze piuttosto che diventare ricchezza, finiscono col divenire motivo di chiusura nei confronti del paese, della parrocchia, della festa patronale limitrofa.

La relazione parrocchia-territorio, deve evolversi: siamo persuasi che le parrocchie e i laici impegnati, possano diventare il trampolino di lancio verso l'uscita missionaria.

Spesso siamo così fortemente proiettati a organizzare, gestire, portare avanti le attività parrocchiali esistenti, in un crescendo di impegni e appuntamenti, che dimentichiamo che c'è un territorio da fecondare, nonché un'infinità di poveri da raggiungere.

La madre di tutte le crisi del nostro tempo è la crisi spirituale, una «vera crisi di fede» come spesso ha attestato Benedetto XVI. La presenza malavitosa nel nostro territorio, la diffusa illegalità, l'elevato tasso di disoccupazione giovanile, la crisi della famiglia, la devastazione ambientale, denota l'urgente necessità di uscire dalle parrocchie, dai nostri schemi, dalle nostre tranquille abitudini, per raggiungere le *periferie esistenziali*,

territoriali e dell'umano, affinché a CIASCUNO possa giungere la buona notizia del Vangelo. *“Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”* (EG 273).

Oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente che ha necessità di trovare nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace (cf EG 89). Sono i poveri di questo nostro tempo, gli ultimi, tutti coloro che la sapienza di questo mondo e l'egoismo di uno sviluppo miope, condannano alla periferia dell'emarginazione.

Bisogna che questi fratelli siano raggiunti ovunque!

Povertà materiali e spirituali vanno parimente soccorse e non possono essere ad appannaggio esclusivo di alcuni gruppi o realtà diocesane. Questa dimensione sociale di vivere il Vangelo, deve incarnarsi nella vita di ogni parrocchia, di ogni movimento, gruppo e associazione.

La sfida della nuova evangelizzazione va accolta non delegando ad altri il «sacrificio della coerenza».

Ridire la fede, ridare la speranza, rifare la carità: è questa la missione che attende la diocesi di Nola oggi. Un privilegio e una responsabilità meravigliosamente ardui, un compito unico: introdurre la Chiesa in un tempo nuovo, amarla e farla amare, obbedendo allo Spirito di Dio che ci spinge a declinare in infiniti modi la bellezza del Vangelo. Il cristianesimo non si addice ai pusillanimi; la fede muore se non si rinnova nella testimonianza di vita; la carità si spegne se non si accresce la generosità del dono di sé; la speranza delude se non è irrorata dalla prospettiva del cielo sopra le nostre teste.

Bisogna che i parroci ritrovino il tempo per ascoltare, confessare, accompagnare con una sana direzione spirituale.

Urge aprirsi alla creatività dello Spirito usando linguaggi e strategie nuove, senza temere le novità e avvalendosi della collaborazione delle aggregazioni laicali per una nuova evangelizzazione che veda all'azione i carismi specifici di ciascuno, senza mortificarli o ingabbiarli.

In risposta all'urgenza della nuova evangelizzazione, il Rinnovamento nello Spirito Santo, propone da quaranta anni un'esperienza di primo annuncio molto forte chiamata *Seminario di vita nuova nello Spirito*, che attualizza e rinnova il battesimo, dona coscienza più chiara della sua attualità.

Si tratta di un vero e proprio tempo di grazia (cf Lc 4,16-18) la cui regia è affidata interamente allo Spirito Santo che, attraverso l'annuncio kerygmatico, manifesta la potenza della Parola di Dio che tocca i cuori, suscita un profondo ardore interiore, un nuovo bisogno di conversione, un nuovo amore per Dio, la Chiesa, l'umanità tutta. Le sette tematiche del *Seminario di vita nuova* non hanno carattere meramente dottrinale ma esperienziale, perché riveleranno l'agire salvifico di Dio nei riguardi di coloro che accolgono l'annuncio, provocando decisioni immediate, ineludibili, concrete.

Largo spazio, inoltre, è lasciato a segni, mistagogie e testimonianze di conversione.

Con gioia abbiamo sperimentato l'efficacia di tale modalità di annuncio in parrocchie, carceri, ospedali, strutture sanitarie di diverso tipo.

Ne è prova la nostra ultima esperienza che ha coinvolto i fratelli della *Locanda del Gigante* di Acerra, Comunità di recupero dipendenze che ospita anche detenuti che stanno scontando una pena.

Il *Seminario di vita nuova nello Spirito*, così come richiesto in moltissime diocesi italiane, potrebbe essere un valido strumento a disposizione delle parrocchie del nostro territorio diocesano per i corsi di iniziazione cristiana, nonché per raggiungere chiunque non abbia ancora sperimentato un incontro autentico con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Proponiamo inoltre:

- **che le comunità parrocchiali rieduchino i fedeli** a saper riconoscere l'opera di Dio nella loro storia personale, nonché **al valore e al coraggio della testimonianza** intesa come “raccontare le meraviglie del Signore nella propria vita”;
- **Concerti di piazza con evangelizzazioni di strada che coinvolgano parrocchie, giovani, famiglie.**

Occorre iniziare ad acquisire la mentalità dell' "andare verso" nelle nostre programmazioni pastorali; cambiare linguaggi, divenire incontro nelle piazze, nei luoghi della sofferenza, in quelli della cultura!

D'altronde il crescente nascere di Chiese Evangeliche nel nostro territorio diocesano, a seguito di costanti evangelizzazioni di strada, sottolineano il bisogno delle persone di essere raggiunte, lì dove sono, da testimonianze che raccontino come concretamente Dio è presenza viva e operante nella storia.

In aggiunta, tale diffusione in pochi anni, denota quanto il nostro territorio sia particolarmente incline a ricercare e riscoprire la fede attraverso una esperienza carismatica. Questo dato genera in noi una profonda sofferenza, specie perché crediamo che a questi fratelli si possa offrire una **"alternativa cattolica"** all'esperienza dell'effusione dello Spirito che ha generato le realtà carismatiche anche in ambito pentecostale.

Lo stesso Papa Francesco, nell'intervista rilasciata in aereo al ritorno della GMG 2013, dichiarava:

"credo che il movimento del Rinnovamento Carismatico non solo serva ad evitare che alcuni passino alle confessioni pentecostali. Ma no! serve alla Chiesa stessa! Ci rinnova".

Ciononostante, molti sacerdoti continuano a mostrare chiusura dinanzi alla possibilità di accogliere gruppi di RnS e/o altri movimenti ecclesiali, mortificando il vento di novità suscitato dallo Spirito durante il Concilio Vaticano II.

Dunque riteniamo fondamentale che **per valorizzare il territorio, sia necessaria una conversione pastorale che riguardi presbiteri e laici**, affinché in un autentico rispetto delle specifiche vocazioni, si possa, insieme, discernere strade nuove da percorrere, incarnando il profilo identitario descritto da Papa Francesco *"io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo"* (EG 273).

3. IL SACRAMENTO DEL MINISTERO APOSTOLICO A SERVIZIO DELLA COMUNIONE ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DEI CARISMI

3.1 *Il ministero pastorale e la vita comune*

“Per rendere più efficace la cura delle anime va caldamente raccomandata la vita comune dei sacerdoti; essa, mentre giova all’attività apostolica, offre ai fedeli esempio di carità e di unità” (Christus Dominus 30).

Questa raccomandazione circa la vita comune si attua attraverso la **realizzazione di fraternità presbiterali**, il cui fondamento è la condivisione della fede, della preghiera, del vissuto spirituale, del discernimento pastorale, senza dei quali non ha senso parlare di fraternità.

Nelle fraternità presbiterali (parrocchiali, vicariali o di unità pastorale) le varie capacità e inclinazioni dei singoli componenti vengono esaltate, anche tenendo conto della varietà inter-generazionale. È inoltre possibile valorizzare le competenze e impiegare in modo migliore le risorse, liberando anche il tempo per la cura delle relazioni, per la formazione permanente e per il riposo.

È bene che la ricchezza della vita quotidiana dei presbiteri in fraternità sia sempre più evidente agli occhi del popolo di Dio, anche come implicito appello vocazionale capace di semplice “attrazione”, dove la bellezza e la bontà della vita evangelica risplendono proprio nel tesoro di relazioni riuscite, vere e significative. La vita comune, così intesa, anche grazie alla fatica che essa comporta, è la prima grande testimonianza evangelica. Se veramente cristiana, essa non toglie “energie per gli altri”, ma abilita chi la vive, e quindi anche i presbiteri, a parlare in modo credibile di comunione e comunità.

.

3.2 *I presbiteri costruttori di comunione*

E’ necessaria per i presbiteri, sotto la guida unificante del Vescovo, una coscienza comune della situazione del mondo e della Diocesi alla luce della fede; una volontà comune nel

voler convergere verso stili di vita e di ministero coerenti con la visione di Chiesa - comunione e con le sfide dell'attuale momento storico; la comune intenzione di convergere verso obiettivi apostolici condivisi; un comune "sentire spirituale" che renda possibile decisioni corresponsabili; la fattiva cooperazione nel riconoscimento di carismi e ministeri, la promozione della loro complementarietà e il concreto coinvolgimento di ciascuno nella comune responsabilità. Anzitutto sarà opportuno **incentivare la dimensione fraterna tra i sacerdoti appartenenti alla medesima vicaria o unità pastorale** sia attraverso momenti condivisi di spiritualità e di progettazione pastorale, sia attraverso apposite iniziative. Il vicario foraneo riveste una particolare importanza nel curare questa dimensione fraterna fra i sacerdoti e nel sostegno alle diverse proposte che debbano essere presentate.

Importanti "laboratori di corresponsabilità" sono le comunità presbiterali a cui sono affidate più parrocchie, luoghi in cui, anche attraverso la condivisione della vita quotidiana, ci si educa a pensare insieme il proprio ministero e a *portare i pesi gli uni degli altri* (cf Gal 6,1-2).

Per una vera corresponsabilità tra il Vescovo e i presbiteri è necessario **valorizzare sia le occasioni istituzionali** (consiglio presbiterale, altri organismi rappresentativi, visita pastorale, incontri per la formazione permanente e altri momenti analoghi) **sia la mediazione dei vicari episcopali e foranei.**

All'interno della vita delle singole comunità **la corresponsabilità si realizza mediante uno stretto rapporto tra sacerdoti, diaconi, laiche e laici, religiose e religiosi.** Risulta evidente che se il prete non vive in modo corresponsabile all'interno del presbiterio, difficilmente potrà promuovere una parrocchia corresponsabile. Se tutti, all'interno della comunità, fanno propria la scelta della corresponsabilità, una nuova creatività nella pastorale potrà attivarsi, portando frutti di rinnovamento nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella carità.

3.3 I diaconi

Mediante l'ordinazione sacramentale, i diaconi sono configurati a Gesù Cristo secondo una modalità loro specifica: sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti e sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesiale, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio.

L'esperienza del diaconato permanente, resa di nuovo possibile dal Concilio Vaticano II, si dimostra sempre più valida e nel contempo necessita di essere meglio compresa e integrata nel tessuto pastorale e comunitario della Diocesi.

Come scelta di vita permanente, il diaconato arricchisce la vita delle comunità cristiane, soprattutto quando queste si impegnano a interrogarsi e a investire su tutti i talenti di cui il Signore ha investito questo ministero.

La comunità diocesana e parrocchiale è chiamata ad accompagnare l'itinerario di coloro che camminano verso il diaconato, a partire dal sostegno nella preghiera.

I rapporti del diacono con i presbiteri della parrocchia e con il presbiterio diocesano siano improntati alla stima per il comune dono dello Spirito ricevuto nell'ordinazione, si esprimano in una convinta corresponsabilità, paziente e costruttiva. La comune partecipazione al sacramento dell'ordine instaura una speciale collaborazione tra diaconi permanenti e presbiteri, che valorizza e rende sinergici i loro carismi, nel comune servizio al popolo di Dio e nell'unico riferimento al Vescovo.

Ai diaconi vengano attribuiti compiti corrispondenti alle capacità personali, alla condizione familiare e lavorativa, alla formazione, all'età, facendo costantemente memoria del loro essere preposti specificatamente per il servizio liturgico, di annuncio e caritativo. Nel loro cammino formativo, i diaconi siano adeguatamente preparati in particolare al servizio della carità loro peculiare e ad un'attenzione pastorale globale alle situazioni di disagio. Possano così, eventualmente, trovare giusta collocazione all'interno della Caritas diocesana o di quelle parrocchiali in modo che anche il ministero della Parola e il servizio liturgico a loro affidato acquisti una specifica accentuazione caritativa.

Quando sia opportuno e consono alla loro formazione **siano orientati anche alla gestione economica della comunità e al rapporto con l'Amministrazione pubblica.** Potrà essere

necessario prendere in considerazione, per taluni casi di ministeri impegnativi, qualche forma di sostegno economico da parte della comunità.

3.4 I Seminaristi

Una cura particolare è dovuta a coloro che si preparano a ricevere il sacramento dell'ordine. Ad essi va riservato l'aiuto di alcuni sacerdoti, i superiori del Seminario vescovile, che ne abbiano lo specifico mandato, e la collaborazione dell'intera comunità diocesana. Nel tempo della loro permanenza in diocesi la loro formazione non va sospesa, ma in continua collaborazione con il Seminario maggiore, va sostenuta con periodi di formazione, vita comune e impegno pastorale, insieme al dovuto riposo e al contatto con le realtà pastorali di provenienza.

Nella fiducia che la loro preparazione spirituale, pastorale e teologica è ben portata avanti nel Seminario maggiore, **sia curata nel tempo di vacanza**, in modo particolare, **la loro capacità di relazione, di vita comune, di collaborazione, di conoscenza della Chiesa diocesana, di apertura alla comunione e di amore per l'unità della Chiesa così come della sua legittima diversità espressa attraverso realtà di gruppi, movimenti e associazioni**. Nella **formazione** dei seminaristi si dovrà pertanto puntare a sviluppare una mentalità di comunione nella quale **il collaborare con tutti** non dovrà essere semplicemente una tra le tante cose a cui fare attenzione, ma **la cosa più importante** da cui partire per qualunque progetto.

4. IL LAICATO: UNA VOCAZIONE DA RISCOPRIRE

4.1 *La comunione che nasce dall'annuncio*

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Essere discepoli del Risorto significa lasciarsi coinvolgere nella sua passione missionaria e annunciare a ogni uomo e donna la gioia del Vangelo. La Chiesa è la comunione che nasce dall'annuncio del Vangelo accolto e trasmesso. Ricevere il Vangelo e testimoniare ad altri è possibile solo dentro uno stile di comunione. Il Vangelo fa nascere la Chiesa e la Chiesa c'è quando trasmette la gioia del Vangelo. Questa passione si coltiva insieme, perché *«non c'è esistenza cristiana che non abbia una rilevanza ecclesiale. Non c'è ministero nella chiesa (spontaneo o riconosciuto che sia) che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di spiritualità e di gratuità. La chiesa di domani non ha bisogno di nuovi professionisti, ma di una vasta area di rinnovata gratuità nella quale anche chi avrà un ministero a tempo pieno potrà alimentarlo a uno stile di vita evangelico»* (F.G. Brambilla, *Intervento all'assemblea sinodale*, 18 aprile 2015).

«Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo» (Mt 5, 13-14). Per rendere efficace l'annuncio del Vangelo a tutti, occorre adottare un nuovo stile ecclesiale che dovrà essere d'impronta fortemente comunionale.

«Bisogna superare la logica "uno-tutti" per aprirla a quella più dinamica "uno-alcuni-tutti"» (F.G. Brambilla, *Come sogni la Chiesa di domani?*, 51-52).

Dalla parrocchia incentrata sul rapporto parroco-gente è urgente passare a una realtà plurale: preti di un'unità pastorale, corresponsabili consacrati e laici, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

4.2 Un cambiamento di stile

Nella storia della “civiltà parrocchiale”, sorta dalla riforma propugnata dal Concilio di Trento, la presenza e il ruolo del parroco erano motivo di sicurezza per le comunità cristiane, e garantivano in concreto l'identità e la continuità della vita ecclesiale, anche se questo fatto poteva talora non lasciare molto spazio alla partecipazione dei laici. Non sono mancate, tuttavia, grandi figure di laici, che hanno servito la comunità parrocchiale con coscienza e grande dedizione. Oggi, senza mettere in dubbio la necessità e la specificità del ministero presbiterale, occorre accorgersi che stanno profondamente cambiando le modalità del rapporto pastorale fra preti e parrocchie. Alla figura tradizionale del parroco che viveva quotidianamente con il suo popolo, conoscendone e condividendone tutte le situazioni di vita personale e comunitaria, si sta progressivamente sostituendo l'immagine di un prete, che ha davanti a sé più comunità da servire. Egli dovrà concentrare maggiormente il suo ministero come uomo della comunione, con il carisma di “far sintesi” tra molti ministeri a servizio delle diverse comunità.

Queste trasformazioni lasciano talvolta in alcuni un senso di vuoto, ma stanno pure facendo crescere la consapevolezza che la continuità e la vitalità della parrocchia chiamano in causa la responsabilità e l'impegno di coloro che ne costituiscono il tessuto vivo e permanente, e cioè i laici. È il popolo di Dio che cammina verso il futuro con il parroco, che garantirà la continuità della trasmissione della fede (*traditio*). Al centro si colloca la comunità cristiana che si preoccupa della missione e cerca al suo interno i ministeri adatti per svolgerla. In questa prospettiva deve ritrovare consapevolezza e forza la grazia del mandato battesimale che tutti hanno ricevuto.

4.3 Formare al *sensus ecclesiae*

Per coltivare il *sensus ecclesiae* in ogni battezzato, è richiesta una vera conversione da parte dei presbiteri e da parte dei laici. Il presbitero deve recuperare la figura del laico, deve coinvolgerlo nel processo di cambiamento in atto, deve rivolgersi a lui quale adulto impegnato in una quotidianità caratterizzata da esperienze secolari, facendolo sentire atteso, desiderato, partecipe. Per moltissimi laici questo non si esprimerà direttamente in

un “ministero” che si fa carico della fede altrui, ma con la testimonianza della vita cristiana nella vocazione personale, nella vita familiare, nella professione civile, nell’impegno sociale e nella trasformazione del mondo. Questa è la “*chiamata universale alla santità di tutti i credenti*” (LG 5) che porta originariamente con sé una dimensione di gratuità e di missionarietà. Ognuno diventa responsabile della fede dell’altro, quando vive fino in fondo la propria vocazione cristiana.

Solo da questo terreno fecondo, che nutre ogni credente, cresce il coinvolgimento e la responsabilità dei *ministeri laicali*, il recupero dell’iniziativa e della progettualità finalizzata ad una proficua corresponsabilità ecclesiale. Il laico presente nelle nostre comunità, deve portare anzitutto l’esperienza della secolarità nella vita comunitaria, per aprirla e farla diventare via del Vangelo. Per far questo, deve aggiornarsi e formarsi costantemente. **L’obiettivo della formazione sarà la graduale acquisizione del *sensus ecclesiae***, che è la passione condivisa dell’annuncio del Vangelo. Ciò vorrà dire rinunciare al protagonismo, non per essere meno creativi, ma per mettere i propri doni a disposizione di tutti. Lottare contro ogni divisione all’interno della comunità, sentirsi realmente parte del cammino della chiesa diocesana, interrogarsi se i propri progetti e le proprie azioni aiutano il cammino del Vangelo o sono piuttosto luoghi di autorealizzazione, tutto ciò appartiene alla “formazione” al *sensus ecclesialis*.

In positivo il senso della Chiesa evangelizzante richiede di **saper progettare, sempre cercando la condivisione e la comunione con tutti, senza rinunciare al proprio carisma**, ma sapendolo incarnare qui e ora a servizio della Chiesa locale.

4.4 I ministeri ecclesiali

I diversi doni e compiti presenti nelle comunità devono essere finalizzati al bene comune di tutta la Chiesa attraverso un’autentica corresponsabilità dei ministeri pastorali. Il *ministero ecclesiale* (*ad intra* o *ad extra*) rappresenta la figura del credente cristiano che si fa carico della fede altrui. Le nostre parrocchie sono ricche di collaborazione e di persone che vi dedicano tempo ed energie, ma a volte non viene assunta come propria la missione della Chiesa, lasciando al parroco il compito di condurre da solo la comunità.

Analogamente anche alcuni sacerdoti vivono il loro ministero in modo individualista, rendendo difficile la partecipazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei laici.

Come ci invita il Concilio Vaticano II, è **necessario praticare un'ecclesiologia di comunione, passando dalla semplice generosa collaborazione ad una effettiva corresponsabilità dei battezzati.**

La *collaborazione* è la prestazione (necessaria, ma insufficiente) di chi dà una mano alla vita parrocchiale, la *corresponsabilità* è la passione condivisa (libera, ma decisiva) di condividere il sogno per costruire la comunità come luogo del Vangelo accolto e trasmesso. Questo è il rovetto ardente a cui devono riscaldarsi tutti i ministeri nella e della Chiesa.

Tale corresponsabilità dovrà essere visibile nei tradizionali strumenti partecipativi che devono essere presenti in ogni comunità (Consiglio Pastorale, CAEP). Ciò consentirà di lasciar emergere con maggior forza il ruolo insostituibile del presbitero come colui che annuncia la Parola e presiede all'Eucaristia, come guida pastorale e spirituale della comunità, potendo dedicare maggior tempo allo studio, all'aggiornamento, all'ascolto e all'incontro con le persone.

4.5 Le aggregazioni ecclesiali

Chi vive un servizio nella comunità, se è realmente animato da un sincero *sensus ecclesiae* e si sente pienamente corresponsabile, sarà capace di andare oltre il proprio confine. In questo modo sarà possibile vivere la comunione tra comunità/parrocchie diverse, condividere le proprie risorse, progettare insieme ed affrontare i problemi del territorio di cui si è parte. Questo stile renderà concreta e visibile la missionarietà che è richiesta a ogni azione pastorale.

Tale carica missionaria, vissuta nella dimensione comunionale, va custodita e alimentata all'insegna di una collaborazione pastorale non strumentale, ma caratterizzata da vera fraternità e riconoscimento dei diversi carismi che lo Spirito elargisce alla sua Chiesa. Ciò comporta che ogni aggregazione ecclesiale sappia **riconoscere sul volto delle altre ciò che manca al proprio carisma**, per dire tutti insieme la pienezza della vocazione

cristiana. Nessuno può pensare di donare da solo l'inesauribile ricchezza del mistero di Cristo.

4.6 Il Laicato nella Diocesi di Nola: un apostolato da valorizzare

“L’apostolato dei laici è partecipazione della missione salvifica della Chiesa. A questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della Cresima. [...] I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro. [...] Sia loro aperta qualunque via affinché secondo le loro forze e le necessità dei tempi anch’essi attivamente partecipino all’opera salvifica della Chiesa” (LG 33).

Nonostante il Concilio Vaticano II abbia sottolineato la grande dignità del laicato, ponendo a fondamento del suo apostolato l’unione con Cristo nel Battesimo e l’aver ricevuto dei doni particolari (i carismi), purtroppo riscontriamo nella nostra diocesi che il suo valore non è ancora pienamente riconosciuto.

I laici sono spesso assoggettati a forme di servilismo e autoritarismo che finiscono ben presto con lo scoraggiare, a volte scandalizzare, mortificare la loro specifica vocazione. Se da un lato, infatti, bisogna lavorare affinché i laici riscoprano e vivano in misura maggiore la responsabilità del ruolo che rivestono nella chiesa, nonché la loro pari dignità ai presbiteri in quanto ad apostolato; dall’altro occorre che anche i sacerdoti si convincano della necessità di lasciare spazio, di promuovere il laicato attivo sostenendolo e incoraggiandolo, affinché *sia loro aperta qualunque via*.

Tali atteggiamenti di carità, di umiltà, di sottomissione alla visione pienamente ecclesiale circa l’apostolato dei laici, siamo certi che favorirebbero la fioritura della nostra Chiesa diocesana.

Spesso i laici vengono confinati nelle sagrestie pretendendo una presenza e un servizio che talvolta, si sofferma più sul “fare” che sull’ “essere”, trascurando la vocazione specifica dei laici a stare in famiglia e soprattutto nel mondo! Molti, in aggiunta, assorbiti da un

“fare” eccessivo, finiscono per trascurare il proprio cammino personale (e comunitario), non potendo sostenere impegni in parrocchia sette giorni su sette. Crediamo che prima o poi, tali scelte determinino obbligatoriamente un prezzo alto da pagare che parte dal singolo ma si riversa automaticamente sulla comunità. Presto o tardi le attività saranno vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabile (cf EG 82). I laici impegnati in cammini di fede dovrebbero essere una risorsa da custodire e incoraggiare, piuttosto che da osteggiare, controllare, pretendere di assorbire full time nel servizio in parrocchia come se quest’ultima fosse l’unica o comunque l’espressione prioritaria ed esclusiva del servizio alla Chiesa. I laici sono chiamati ad essere il lievito nella pasta che dall’interno fermenta e santifica il mondo. E’ per questo che i laici devono avere tempi e spazi per “stare” nel mondo.

Chiediamo, dunque, ai parroci un discernimento più accurato, affinché prima di guardare al “servo” si guardi all’uomo, alla specifica vocazione della persona, alla sua vita, alla sua storia umana e spirituale, rispettandola, accogliendola, incentivandola. **Il camminare nella fede in un movimento ecclesiale che ha una sua specificità** (pur vivendo sempre la comunione con la comunità parrocchiale in cui è inserito) **non sia visto come “secondario” alla dimensione parrocchiale**. L’amore per la Chiesa, il servizio reso alla e nella Chiesa, d’altronde, sono frutto del cammino di conversione permanente che si realizza proprio attraverso la specificità del movimento /associazione a cui si appartiene.

Al fine di rispondere opportunamente alle nuove sfide pastorali che si impongono nel nostro tempo, **i laici necessitano di una adeguata preparazione** che deve essere particolarmente curata con medesimo zelo in ogni comunità parrocchiale della nostra diocesi. Prima di ogni “indottrinamento”, come già espresso precedentemente, **si riparta da un annuncio kerygmatico** e da tutto ciò che favorisce una esperienza di incontro personale e autentico col Dio Vivente. Prima che di maestri, educatori, catechisti, occorrono **testimoni gioiosi che vivano il loro quotidiano da risorti e che siano pronti a rendere ragione della speranza che è in loro** (cf 1Pt 3,15).

Questa dimensione testimoniale urge promuoverla, favorirla, farla oggetto di discernimento nelle nostre parrocchie.

Una cura sempre più crescente sia dedicata alle *Consulte* presenti in questa diocesi, punti di raccordo fondamentali tra laici e sacerdoti.

A tal riguardo apprezziamo il lavoro della Consulta delle Aggregazioni Laicali che in questi anni ha prodotto buoni frutti di conoscenza reciproca, confronto, discernimento su eventi e attività volte a incrementare la comunione tra le diverse realtà associative.

Riteniamo importante, inoltre, continuare a lavorare negli **ambiti giovani e famiglie**, istituendo, nel caso di quest'ultimo, un organo consultivo che, piuttosto che proporre cammini paralleli (non semplici tra l'altro da intraprendere per coloro che sono già impegnati come coppie in cammini nelle realtà locali), possa abbracciare una rappresentanza di tutte le associazioni, gruppi, movimenti e coinvolgerli in un ascolto spirituale nonché in una lettura delle esigenze del territorio, per la programmazione di eventi di evangelizzazione che raggiungano le famiglie in ogni dove, raccontando e mostrando la bellezza della famiglia cristiana.

Concludendo, alla luce di quanto esposto in codesto capitolo, **si propone l'istituzione di una ministerialità nuova.**

Se è rischioso disegnare "nuove" figure di ministeri ecclesiali e/o laicali a priori, non ci si può sottrarre al dovere di immaginare il volto di nuove figure ministeriali. La saggezza pastorale impone di procedere con gradualità: si tratta di dare visibilità ai ministeri che sono già presenti nelle comunità o già operanti sul territorio.

Tra i nuovi ministeri si dovrà favorire **la nascita di nuove figure:**

un *ministero della Parola* (lectio divina, catechesi bibliche), un *ministero della speranza* (cura dei malati e preghiera per i defunti), un *animatore di comunità* (come referente per le piccole parrocchie), un *operatore sociale* (per le situazioni d'integrazione sociale), un *ministero missionario* (per la missione *ad gentes*).

La CEI ne descrive le caratteristiche comuni così:

- a) soprannaturalità di origine («Il ministero non ordinato nasce da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno a offrire la propria fatica per la Chiesa);
- b) ecclesialità di fine e di contenuto («Il ministero è un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione»);

- c) stabilità di prestazione («Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita»);
- d) pubblicità di riconoscimento («Il ministero deve avere l'approvazione della comunità e, nella comunità, da chi deve esercitare il servizio dell'autorità») (*Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977, n. 68).

Affinché i parroci siano sollevati da molte incombenze burocratiche e amministrative, si propone l'istituzione della **figura di un Economo parrocchiale e/o interparrocchiale**.

L'*Economo*, pur rimanendo la rappresentanza legale in capo al Parroco per disposizione del Diritto Canonico, questa figura potrà alleggerire e accompagnare le incombenze amministrative e burocratiche dei parroci. Il Parroco manterrà la supervisione per quanto riguarda le scelte pastorali che sono inevitabilmente presenti in ogni azione che riguarda la conservazione, la promozione, la costruzione e l'alienazione dei beni ecclesiastici (chiese e cappelle, strutture della comunità, beni culturali, risorse economiche, ecc.), ma potrà delegare competenze precise per quanto riguarda l'*istruzione* delle questioni economiche, il *rapporto* con gli enti preposti alle pratiche e l'*esecuzione* dei lavori, al fine di predisporre con cura l'aspetto progettuale, amministrativo e legale assicurativo di ogni operazione. L'Economo potrà essere scelto, sia tra i membri del CAEP (per le parrocchie grandi), sia come figura di raccordo tra i CAEP di parrocchie piccole (costituite in "Unione di parrocchie") e nominato da un apposito decreto vescovile.

5. LA LITURGIA

L'icona biblica delle prime comunità cristiane descritta in Atti 2,42 e presentata come immagine guida all'interno dell'*instrumentum laboris*, offre diversi spunti alla nostra riflessione su una Chiesa che rende lode.

In particolare, il passo "*erano assidui nella frazione del pane e nelle preghiere*" dirige la nostra attenzione sulla valorizzazione della LITURGIA come tempo privilegiato di grazia e di evangelizzazione.

Le nostre celebrazioni liturgiche, dovrebbero godere di una maggiore cura specie per quanto riguarda la liturgia della Parola, l'omelia, la musica e il canto.

Occorre che la scelta dei lettori sia oculata e che chi si appresta a svolgere tale servizio sia opportunamente formato e indirizzato; l'omelia dovrebbe essere breve, fatta con tono amicale, attenta al testo e al contesto, che parli di Cristo e della misericordia di Dio e che sia davvero una buona notizia per l'oggi. Riteniamo fondamentale che **le omelie riprendano ad avere un carattere fortemente kerygmatico e un linguaggio semplice, che tenga conto dell'uditorio.**

Grande importanza riveste inoltre l'animazione di musica e canto nelle celebrazioni.

Nella nostra esperienza di movimento ecclesiale, la musica e il canto sono vissuti come ministero profetico dall'azione liberante, formativa, di conversione e pentimento, unificante; insomma, un'arte al servizio della nuova evangelizzazione come comunicazione del "bello".

Quando si canta a Dio con il cuore pieno di Spirito Santo il canto acquista un valore carismatico, diventa una grazia speciale. Con troppa facilità alle volte si tende a sottovalutare e a svilire le azioni, i segni, il canto, le preghiere, che viviamo nelle nostre liturgie. Dobbiamo porre attenzione a non far diventare ordinario lo straordinario che viviamo, in quanto il nostro cuore può correre il rischio di non avere più occhi né orecchie per vedere e sentire l'opera meravigliosa e nuova del Signore.

Nel Salmo 40 leggiamo *"Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo"* : il canto nuovo saremo in grado di cantarlo se avremo sempre un cuore nuovo, rinnovato, come afferma Sant'Agostino. Questo comporta la necessità, per coloro che svolgono il servizio in questo ministero, di **essere i primi evangelizzati**; di aver fatto una esperienza viva e vera del Signore, così che dal loro cuore e dal loro atteggiamento, dalla gestualità e dal servizio trapeli con semplicità e naturalezza, la benedizione, la lode gloriosa, il canto spirituale. Un ministero profetico, dunque, perché evangelizza e proclama la parola di Dio, ne risveglia l'ascolto, prepara l'assemblea a una azione del Signore.

Bisognerebbe educare le nostre *scholae cantorum* alla dignità di tale ministero, nonché a considerare la musica e il canto come mezzo e non come fine. Ciò implica un'attenzione particolare da dedicare alle norme liturgiche, nonché alla scelta di canti appropriati ai diversi tempi liturgici e momenti rituali specifici, che sottolineino il messaggio biblico del giorno.

Tale cura favorirebbe il vivere della celebrazione propiziando la riflessione e la meditazione, esaltando il significato della Parola, disponendo i cuori a Dio, favorendo l'unione dell'assemblea in una partecipazione più attiva e creando nel popolo di Dio una santa nostalgia della domenica.

Le nostre celebrazioni, infatti, dovrebbero rappresentare per i fedeli, un tempo della settimana da desiderare e per il quale ci si prepara con gioia!

In virtù di quanto sopra esposto, proponiamo quindi **che la formazione liturgica sia promossa adeguatamente in ogni parrocchia dietro specifiche indicazioni diocesane.**

Nella nostra esperienza di laici inseriti nel mondo, verificiamo l'urgenza di offrire a servizio del popolo di Dio **guide sapienti e generose che sappiano trovare il tempo per la direzione spirituale, la confessione, l'ascolto e l'accoglienza delle persone.**

Sogniamo che le nostre parrocchie diventino cenacoli di accoglienza, dove ogni persona possa sentirsi attesa, cercata, chiamata per nome, voluta bene. Questa virtù discepolare dell'accoglienza vive di un evidente riferimento al Battesimo, che la fonda e la determina per sempre. L'uomo è stato creato mediante la parola e nella parola. Dio l'ha creato rivolgendogli la parola; per cui, nel passaggio dal nulla all'esserci, l'uomo è stato

l'interlocutore di Dio. L'uomo è stato creato per rispondere: a Dio anzitutto, alle altre creature poi. È stato costituito come un essere che deve rispondere, corrispondere, collaborare, cooperare, convenire. L'uomo è un essere di attesa, è un essere di vigilia, è un essere d'accoglienza.

Il senso dell'accoglienza deve perciò rappresentare un segno distintivo della psicologia del cristiano, dal momento che all'inizio della sua esistenza c'è il gesto d'accoglienza della Chiesa nella sua casa: quel gesto, in un qualche modo, deve caratterizzare tutta la sua esperienza di discepolo di Cristo e di membro di una Chiesa che è comunità e si propone di suscitare, dovunque e fra tutti, solidarietà, recupero, pace, in una parola: comunione.

La virtù dell'accoglienza, quale virtù tipicamente eucaristica, che nasce e s'irrobustisce dalla frequentazione del convito pasquale, si fa riconoscere per un atteggiamento consequenziale di calda e fraterna intesa, di sincera e partecipe amicizia, di mutua e profonda solidarietà. Essa chiede d'esercitare l'amore nell'atto di accettare l'altro, di riconoscerlo per tutto quello che è; comporta di rispettare l'altro, di *accoglierlo nella nostra vita*, prima che nel tempio e nella nostra casa, con ospitalità piena e delicata.

Ciò implica anche tante altre virtù, fra le quali ricordiamo: la capacità di ascolto, la tolleranza, il senso sacro della persona umana, la discrezione.

Bisogna che i presbiteri ritrovino il tempo per accogliere, ascoltare, accompagnare e, con la loro testimonianza, stimolino i laici a fare altrettanto.

Riscontriamo quanto sia fruttuoso il fatto che molti parroci siano soliti salutare ciascun fedele a fine Celebrazione Eucaristica, contribuendo a far sentire le persone accolte, creando un clima di familiarità e "simpatia".

Per quanto concerne **i corsi per l'iniziazione cristiana**, auspichiamo che essi **diventino luoghi e occasioni di annuncio** prima ancora che di indottrinamento; contesti nei quali incontrare catechisti che prima di ogni nozione sappiano raccontare il loro incontro personale con il Signore Risorto e le meraviglie che Egli ha compiuto nella loro vita, attraverso le parole, lo sguardo, la gioia, i gesti.

Con forza, infine, confermiamo l'urgenza di **far ritorno alla centralità della Parola di Dio**, come già richiesto dal nostro Vescovo durante l'ultima visita pastorale alle comunità

parrocchiali della diocesi. La comunione all'interno delle nostre parrocchie trovi fondamento e nutrimento in una lettura orante e comunitaria della Parola, veicolata da relatori che abbiano carismi di insegnamento e che seguano fedelmente il metodo e lo stile della Lectio Divina.

**IL COMITATO DIOCESANO DI SERVIZIO
DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
DIOCESI DI NOLA**